

**From:** Vittorio Melandri  
**Sent:** Wednesday, March 30, 2011 11:21 AM  
**Subject:** Da Cicchitto a Napolitano.... come è potuto accadere....

**Si dice** che l'unica speranza di salvezza, per la credibilità internazionale (e non solo) del nostro paese, pesi sulle spalle del nostro signor Presidente della Repubblica.

**Si dice** anche in verità, da ultimo succhiando le ruote di un "grande vecchio" quale è Pietro Ingrao, che "INDIGNARSI NON BASTA", ma credo fermamente che Ingrao non escluda per niente la necessità di indignarsi, anzi, proprio perché "non basta", la necessità primaria di INDIGNARSI la include eccome, a differenza di quei tristi ipocriti che anche a sinistra gli reggono malamente la coda, e senza pudore insinuano che ci sia contrapposizione fra il suo ultimo libro e il pamphlet di un altro "grande vecchio", Stéphane Hessel, che ha appunto per titolo l'ammonimento "INDIGNATEVI!", ma che in nessuna delle sue 25 pagine formato tascabile sostiene che possa bastare, e che proprio per questo conclude con l'affettuosa raccomandazione.....

### «CREARE È RESISTERE RESISTERE È CREARE»

Non sono certo io all'altezza del compito, anche se la mia indignazione straripa non so cosa creare, non so come resistere, e cerco alla meno peggio di prestare attenzione.

Oggi la mia attenzione è stata particolarmente sollecitata da queste parole del nostro sig. Presidente della Repubblica che in visita negli Stati Uniti d'America dichiara:

“In Italia guerriglia continua e l'opposizione non è abbastanza forte”

“Il più grande problema della politica italiana è l'iper-partigianeria che rende impossibile il dialogo e il confronto, determina una delegittimazione reciproca dei competitori politici.”

“Il vero problema dell'Italia è l'attitudine della politica a dividersi.”

“Non è un momento facile per l'Italia e per il lavoro di un presidente della Repubblica. Io non faccio commenti su nessuna personalità politica italiana. Parlo più in generale e dico che il più grande problema della politica italiana è l'iper-partigianeria che produce una guerriglia quotidiana, rende impossibile il dialogo e il confronto, determina una delegittimazione reciproca dei competitori politici. Una situazione in cui nessuno ascolta l'altro crea un rischio di gravi divisioni e di forte indebolimento del Paese.”

“Il funzionamento della democrazia richiede un governo forte e stabile, ma anche una opposizione forte. Io non ci posso fare nulla se a volte l'opposizione non è abbastanza forte.”

*dice ancora Napolitano, citando Benjamin Constant*

“Il mio è un potere neutro che viene esercitato allo scopo di garantire la Costituzione e l'equilibrio tra i poteri.”

**Fonte del virgolettato il sito “la Repubblica.it”**

Ebbene queste parole pronunciate nel 2011, mi hanno riportato a quella che considero da tempo, in materia, una vera e propria “tesi di laurea”, resa nota dall'autore giusto trent'anni or sono, nell'estate del 1981.

Sostenuto con Hessel dalla mia indignazione, convinto con Ingrao che non basti, consapevole che valgo davvero poco come creatore e resistente, quello che riesco a fare è far circolare quella “tesi di laurea” cui mi riferivo prima, con le mie scuse per la solita invadenza e l’avvertenza che le sottolineature in giallo proposte sono assolutamente parziali, essendo convinto che tutto lo scritto proposto “merita” di essere sottolineato, per il suo valore profetico, emblematico e .... drammatico, sotto ogni punto di vista.

**vittorio m.**

Questa che propongo è una lettura datata, risale agli inizi degli anni '80, ma secondo me vale, per capire quello che ci sta succedendo, più di una lezione magistrale tenuta dal più bravo politologo su piazza. Inoltre per certi aspetti, si avvicina al valore profetico di un novello Nostra Damus, con una differenza, che questo è ancora fra noi, e le sue profezie hanno oggi valore corrente.

**PAGINA**, è stata una rivista mensile, di politica e cultura, come si leggeva, sotto la testata.

*Fondata da Aldo Canale, e fu da lui diretta insieme ad Orazio Maria Petracca, sin dal primo numero, ottobre 1980, sino al diciannovesimo ed ultimo, dell'aprile 1982.*

**Vale la pena di leggere i nomi, annoverati in quei diciannove mesi, fra i suoi collaboratori:**

Federico Mancini (anche vicedirettore), Vito Apuleio, Pupi Avati, Mario Baccianini, Luigi Barone, Gianni Baget Bozzo, Orazio Barrese, Pierluigi Battista, Alfonso Berardinelli, Tiziano Bonazzi, Achille Bonito Oliva, Massimo Bucchi, Federico Bugno, Adele Cambria, Massimo Cacciari, Fabio Canale, Massimo Caprara, Enzo Cheli, Franco Chiarenza, Roberto Chiodi, Saverio Cicala, Giovanni Conso, Giuseppe Conte, Franco Cordelli, Mariano D'Antonio, Mario Deaglio, Fernaldo Di Giammatteo, Domenico Del Prete, Gregorio Donato, Vincenzo Ferrari, Massimo Fini, Gerolamo Fiori, Paolo Flores D'Arcais, Gaio Fratini, Paolo Garonna, Antonio Ghirelli, Giulio Giorello, Gino Giugni, Paolo Glisenti, Ruggeri Guarini, Duccio Guida, Mario Isnenghi, Patrizia Ippolito, Gad Lerner, Luigi Lerro, Sebastiano Maffettone, Empedocle Maffia, Enrico Magrelli, Marella Mancini, Luigi Manconi, Luciana Martinelli, Teresa Marchesi, Nicola Matteucci, Giuseppe Mazzei, Flavio Minervi, Gigi Moncalvo, Giampiero Mughini, Bruno Pagani, Gainfranco Pasquino, Daniela Pasti, Marcello Pera, Aldo Piro, Salvo Ponz de Leon, Paolo Portoghesi, Daniele Protti, Mario Raimondo, Marco Ramat, Aldo Rizzo, Aldo Rosselli, Stefania Rossini, Roselina Salemi, Michele Salvati, Mario Sanfilippo, Salvatore Sechi, Caterina Selvaggi, Mirella Serri, Stefano Silvestri, Gian Emilio Simonetti, Federico Stame, Gianni Statera, Antonello Talamanca, Giorgio Tinazzi, Giuseppe Turani, Sergio Turone, Paolo Ungari, Giuliano Urbani, Slavatore Veca, Guido Viola, Giovanna Zincone, Giuliano Zincone.

Nel N. 11-12 AGO. \_ SETT. 1981, comparve, a firma di **Fabrizio Cicchitto**, sotto il titolo:

**“Come è potuto accadere che io sia finito nella P2” MEMORIA DI UN ERRORE.....**

.... un documento di grande interesse; ancor più grande, riletto a trent'anni di distanza. Alla luce del ruolo oggi ricoperto da Cicchitto, la “freschezza” del suo enunciato, suona profetico.

Quel testo, era preceduto da due righe redazionali, che precisavano:

*“Nel numero scorso abbiamo pubblicato una lettera di Giampiero Mughini a Fabrizio Cicchitto, che raccoglieva l’amarezza di vederlo coinvolto nella vicenda della loggia P2. Qui pubblichiamo la risposta di Cicchitto, che è soprattutto un’analisi della situazione del sistema politico italiano in cui si inserisce il caso P2.”*

### **Ecco il testo di Fabrizio Cicchitto, come noto attualmente capogruppo del Pdl alla Camera dei Deputati**

Caro Giampiero, mi solleciti, anzi, per certi aspetti mi provochi perché faccia per te, per me, per i lettori di “Pagina”, una ben difficile operazione. Mi chiedi di spiegare come è avvenuto che il mio nome è nelle liste della P2 e come oggi si “fa politica” in Italia.

Certamente non sto nelle condizioni migliori per fare una testimonianza complessiva sul “modo di far politica” oggi: è facile poter dire che accentuo i colori foschi per giustificare comunque l’errore commesso.

Può darsi che la laicizzazione e il pragmatismo abbiano rappresentato una modernizzazione della politica. A suo modo, con le sue peculiarità, l’Italia sta acquisendo molte caratteristiche americane, fra queste il *catch-all parties*, la politica come un’industria, il “bossismo”, insomma la gestione del potere-amministrativo-finanziario-ministeriale-partitico (ma anche giornalistico)-come struttura portante ed essenziale della politica. È insieme una modernizzazione e un imbarbarimento, perché non c’è un compiuto trapasso da una politica intesa come lotta delle idee e dei grandi interessi sociali, ad una politica realizzata come mera gestione del potere.

No, la realtà è più contraddittoria: le idee tuttora contano nella vita politica italiana, ma **sempre più spesso si tramutano in settarismo ed integralismo chiusi in se stessi o in operazioni pubblicitarie di marketing che si innestano in secche operazioni di potere.** Proudhon e Gramsci, per intenderci, in un recente passato sono stati agitati come clave. L’antica e tradizionale propensione ideologica della vita politica italiana si traduce quindi, al di là delle sofisticazioni e manipolazioni fatte in riviste e in articoli che pochi leggono, nel “lancio” di messaggi molto elementari. La battaglia per impadronirsi, anche a colpi di comunicazioni giudiziarie, delle testate giornalistiche e della televisione pubblica e privata deriva proprio da questo: va venduto un prodotto, va fatta un’operazione di *marketing*, e siccome non è il fatto che crea la notizia, ma sono il giornale e al TV che fanno vivere o morire notizie, personaggi politici, correnti, ministri, governi, partiti, ecco che **la lotta intorno ai mezzi di comunicazione di massa è ormai priva del benché minimo fair play.**

Dicendo questo non voglio affatto idealizzare un bel tempo che fu e che non c’è mai stato. Voglio però dire che il punto veramente negativo è costituito dal fatto che, diversamente dal passato, non c’è oggi un confronto fra due o più operazioni politiche di largo respiro che aggregano partiti e/o correnti di partiti. No, **in questa fase non c’è un’aperta lotta politica per tornare al centrismo, o far rinascere il centro-sinistra, o riproporre l’unità nazionale, o far decollare un’alternativa di sinistra, né un autentico confronto fra diverse scelte programmatiche dotate di coerenza interna e di organicità. Nella realtà oggi vige interamente per i partiti il principio “homo homini lupus”.** La DC lotta disperatamente per sopravvivere, il PSI si batte con ogni mezzo per allargare il suo spazio, a sua volta il PCI non misura certo i colpi, vibrati in tutte le direzioni, per dimostrare che “senza i comunisti non si governa”. Questo patriottismo di partito, portato fino alle estreme conseguenze fa sì che i partiti siano permanentemente in campagna elettorale. Fino a quando non emergerà un disegno politico aggregativo fra due o più forze politiche vivremo nell’ “effimero”, cioè in una permanente battaglia elettorale condotta con tutti i mezzi. In questo contesto le cosiddette opzioni programmatiche vengono ad avere un valore molto limitato: la lotta all’inflazione comporta sacrifici che possono essere, a seconda degli equilibri politico-sociali, o unilaterali o variamente bilanciati fra le varie forze sociali: ma chi se la sente di mollare per un attimo la difesa dei “suoi” (le “sue” classi, le “sue” corporazioni) se pensa che fra un mese, far un anno, a questi interessi ricorrerà per avere i voti? Questo totale integralismo partitico si innesta in due realtà –quella dello Stato e quella dei partiti stessi – che

inevitabilmente si deteriorano. La rigidità dei ruoli fra le forze politiche, l'assenza di ricambio di classi dirigenti hanno provocato dei guasti paurosi per lo stesso partito che finora ha usufruito di questa situazione, la DC. A mio avviso ha per molti versi ragione Baget Bozzo: la laicizzazione della DC, che è in uno stadio molto avanzato, è la morte della DC dal punto di vista della vitalità politico-culturale: magari poi la forza degli aggregati, insieme agli errori dei suoi avversari, consentirà alla DC di vivere chi lo sa ancora per quanto.

Con l'assassinio di Moro la DC ha perso il soggetto politico che la poteva guidare senza troppi danni lungo l'unica operazione politica egemone avendo fatto la scelta laica: il neo-giolittismo nei confronti del PCI. Oggi la DC non riesce a far politica né nei confronti del PSI, né nei confronti del PCI. Tutto ciò accentua la rigidità e la durezza dello scontro politico. Le correnti che per i partiti pluralisti sono il sale della terra, rischiano sempre più di diventare canali di potere con poche idee politiche e con molti interessi da tutelare, anche perché le idee sono irrigidite e bloccate dall'assenza di una molteplicità di offerte sul mercato politico. **La sempre più forte trasformazione delle correnti in organizzazione del potere, si traduce in una lotta senza quartiere nell'occupazione dello Stato.** D'altra parte c'è una polemica comunista contro le correnti, e cioè contro la DC e il PSI, che non mi convince perché è propagandistica e forzata. Essa presume che tutti i partiti dovrebbero prendere a modello il PCI e il suo centralismo, dimenticando che anche il modello PCI è interamente in crisi: oggi il PCI non ha né il centralismo democratico né le correnti e il suo rischio è quello di non riuscire ad esprimere una sintesi politica. Le correnti diventano fatto di occupazione del potere statale, il tipo di lotta politica conseguentemente si deteriora proprio perché viviamo questa fase di integralismo partitico e di totale rigidità, ma di questa assenza di prospettiva anche il PCI ha grandi responsabilità perché sono in crisi le sue stesse proposte strategiche: il compromesso storico sta affondando e l'ipotesi di alternativa democratica è tuttora nebulosa e confusa. Ecco che in questa situazione di *surplace* tutto il modo di far politica si deteriora. Non coagulandosi in schieramenti politici, si formano casomai cordate interpartitiche. Non alternandosi al potere forze politiche diverse, aumenta il potere di corpi amministrativi e separati e ogni forza e gruppo cerca di averne qualche pezzo "amico". In questo contesto, per di più, nessuno ha il coraggio di affrontare il toro per le corna e di affermare che se l'obiettivo del finanziamento pubblico dei partiti era quello di sollevare la classe politica da troppo forti condizionamenti economici, allora le grandezze del finanziamento dovevano essere più elevate e una quota di esso, con tutti gli opportuni regolamenti e controlli, andava assegnata alle correnti dei partiti (evidentemente ciò varrebbe per quei partiti articolati in questo modo). La classe politica italiana, invece, con questo tipo di finanziamento pubblico ha fatto un'operazione a metà e quindi si è messa nelle condizioni peggiori, sia dal punto di vista dell'opinione pubblica, sia di fronte alle sue necessità operative, sia di fronte ai magistrati: si è cioè esposta a tutti i ricatti e a tutti gli attacchi senza risolvere regolarmente e compiutamente il problema. **Tutto ciò avviene mentre da anni è in aumento non solo in Italia, ma in tutto il mondo, il potere del governo invisibile. Sulla politica, sul "modo di far politica", l'influenza del governo "invisibile" si fa sentire in modo crescente.** Questa influenza, come sappiamo, riguarda in modo diverso, sia paesi a democrazia pluralistica, sia quelli a partito unico. Nei paesi a partito unico –il riferimento principale sono evidentemente i paesi comunisti- l'influenza, anzi la forza dei servizi segreti, è pressoché codificata nella società e spesso ha pesato moltissimo nelle stesse vicende interne al partito guida. Nei paesi di democrazia occidentale, l'influenza del "governo invisibile", si è sempre fatta sentire complicando tutti gli andamenti della lotta politica, come dimostrano una serie di episodi: i primi che vengono alla mente riguardano la Germania e gli USA. Oggi, poi, ci troviamo di fronte a due elementi, uno di carattere generale, l'altro che riguarda l'Italia. **L'elemento generale riguarda l'enorme sviluppo delle tecnologie di controllo, dai satelliti agli strumenti di ascolto a distanza. In Italia, poi, i servizi segreti hanno, da sempre, rappresentato un elemento di inquinamento e di alterazione della vita politica.** Quando la società italiana è stata attraversata da un forte processo di rinnovamento non c'è dubbio che alcuni settori – fortunatamente non tutti – dei corpi separati dello Stato si sono messi sul terreno del gollismo (vedi strategia della tensione). Ciò ha aperto una fase di scontro interno a quei corpi, forse nemmeno oggi conclusa, che ha neutralizzato il gollismo, ma che non ha certamente

risolto il problema di una corretta collocazione dei servizi nella nostra società. Infatti, come abbiamo visto, già le cose sono complicate di per sé perché oggettivamente il potere del governo invisibile è enorme: è un potere di conoscenza, è un potere di manipolazione e di intossicazione. E qui in Italia quasi quarant'anni di democrazia bloccata, di assenza di ricambio hanno deteriorato ancor di più la situazione. In altri paesi l'amministrazione – e in essa anche i servizi segreti – è evidentemente molto condizionata dal fatto di dover fare i conti con i partiti che si alternano alla direzione della cosa pubblica. Negli USA il ricambio coinvolge la stessa amministrazione nei suoi quadri direttivi, servizi segreti compresi. In Italia siamo da anni agli antipodi: sull'inamovibilità istituzionale dell'amministrazione si è innescato l'inamovibilità sostanziale del personale politico. In Italia, dunque, la tematica del governo invisibile si complica proprio per quest'assenza di ricambio che è elemento essenziale di controllo. Questo è lo sfondo che non va dimenticato, perché anche se tutti fanno finta di niente, in effetti l'incubo, o almeno la preoccupazione di avere “i telefoni controllati” circola con forza fra molti di coloro che fanno politica. Il caso Ippolito e anche quello Sarcinelli, sono davanti a tutti noi come esempio da ricordare: parte, con una operazione concertata, il treno di uno scandalo; poi, quando i rapporti di potere sono cambiati, può anche darsi che venga riconosciuta l'onestà di chi è stato colpito. Ecco, per quello che mi riguarda, ad un certo punto mi sono sentito “oggetto” delle attenzioni di qualcosa di “invisibile”. Lettere anonime che dimostravano l'esistenza di un controllo molto preciso, professionale, su di me, sui miei spostamenti, sui miei incontri pubblici e privati. Può darsi che a quel punto i nervi (e non solo essi) mi abbiano fatto un brutto scherzo e **il timore non di uno scandalo, ma che si costruisse qualcosa di questo tipo, mi hanno portato a fare l'errore di ricercare una tutela per così dire “privata”, “riservata”**. Errore molto grave, quello che ho fatto, indubbiamente, ma anche – vorrei essere molto chiaro in proposito – un errore che si è fermato qui. Né soldi, né affari, né favori di alcun tipo. Aggiungo che nell'anno di grazia 1980 il “Corriere della Sera” continuò a censurarmi rigorosamente e in occasione del caso D'Urso, diversamente da altri, polemizzai duramente per l'attacco all' “Espresso” e contro il *black-out* organizzato dal gruppo Rizzoli. Devo dire che nessuno cercò di condizionare la mia azione politica che nell'80 fu simile a quella del '79. Devo aggiungere anche che in questi giorni sulla P2 c'è stata tendenza a fare di ogni erba un fascio, a non approfondire le differenziate posizioni e responsabilità. Inoltre in questo modo si è localizzato e concentrato lo scandalo: al di fuori della P2 tutto sembra pulito e corretto. Dicendo questo, non voglio coprire il fatto che, accecato da un altro tipo di preoccupazione, **ho aderito ad una realtà che era espressione del potere dominante e delle distorsioni conseguenti**. Non c'è dubbio che ciò può accentuare per altri versi la critica: **in politica è lecito essere furbi, non è consentito essere fessi**. Probabilmente, se oltre Palazzeschi e Dossi avessi letto più Machiavelli, non mi sarei trovato in questo guaio. Tutto vero. Ma gli errori si fanno più facilmente quando ci si trova dentro un sistema malato. Comunque, anche dalla situazione falsa e sbagliata in cui mi sono venuto a trovare, mi sforzo di trarre una lezione politica. Mi rendo conto che in questo modo mi posso esporre a facili ritorzioni polemiche, ma penso che il pagar di persona i propri errori, come sto facendo, almeno consente di mantenere il diritto di parola, specie se questo diritto viene esercitato nel modo più misurato possibile. Una delle conseguenze che traggo da tutta questa vicenda è che occorre cambiare le regole del gioco. E cambiare le regole del gioco, a mio avviso, deve dire due cose. Da un lato bisogna arrivare ad un'alternativa di schieramenti e di programmi fra le forze moderate e quelle di sinistra. dall'altro, occorre procedere, con tutto l'approfondimento, il dibattito, il consenso necessari, ad un cambiamento dei meccanismi istituzionali. La vittoria di Mitterand dimostra che meccanismi elettorali semplificati, che la stessa repubblica presidenziale possono giocare a destra ma anche a sinistra, a seconda degli equilibri reali che si determinano nella società. Nel mezzo, però, del piano politico **deve esserci sia il rafforzamento della componente socialista, sia la costruzione dell'unità a sinistra**. Paradossalmente il rafforzamento della componente socialista, che oggi avviene prevalentemente lungo la linea Craxi, può finire col rendere concreta e realizzabile, in tempi medi, quella linea dell'alternativa che tu contesti e che certamente richiede una revisione strategica da parte del PCI, ma che mi sembra la via maestra per cambiare realmente le cose. Dico tutto questo con il

massimo possibile di modestia, ma la speranza di partecipare ad un mondo diverso è ciò che in questo momento così difficile mi tiene legato all'impegno politico. Non mi sfugge infatti che con l'errore commesso rischio di annullare la credibilità di circa vent'anni di milizia politica. Per quello che vale, il mio rovello è rappresentato da una condizione che è caratterizzata da questa quasi incredibile contraddizione: l'aver commesso un grave errore sul terreno delicatissimo della questione morale e nello stesso tempo avere le mani pulite sul piano dei comportamenti reali e concreti. Di questo ho ferma e serena coscienza. Per tornare alla riflessione più generale a me sembra che è possibile rivitalizzare la politica se essa implica grandi scelte ideali, politiche e programmatiche che coinvolgono e appassionano le grandi masse di cittadini non solo sotto forma di manifestazioni di piazza ma anche di individuale riflessione critica. Se lo scontro rimarrà sul terreno della gestione del potere o del puro settarismo di partito e di corrente, allora esso si restringerà ad un gruppo di professionisti che si combatteranno con tutti i mezzi, mentre il terrorismo riprenderà vigore ripartendo dalle borgate e dalle fabbriche.